

Ben Harper, 41 anni, ha appena pubblicato il suo nuovo album Give Till It's Gone (EMI Music). Quest'estate, in alcune tappe del suo tour mondiale, arriverà in Italia.

Ben Harper

«SONO L'INSONNE DEL ROCK»

Di notte suona (e si diverte molto). Ma alle 8 in punto porta i figli a scuola (zona di Hollywood).

Il musicista più sexy d'America ha una vita molto dinamica. Che ne dite di seguirlo?

di Lulu Berton foto Jim Cooper

AP PHOTO / LA PRESSE

Non c'è nulla da fare. Lui ti strega sempre. Sul palco, in uno dei suoi impareggiabili assoli di chitarra o con la sua band, i Relentless Seven. O, invece, al The 101 Café, il bar-ristorante di sua proprietà sulla Franklin Avenue, pochi passi da Hollywood. Qui – quando non è in tour – si materializza, rilassato, fra i tavoli. E la bella visione può mandare di traverso il frappè che stai bevendo... A dirgli queste cose, però, Ben Harper si schernisce e replica: «Le relazioni umane, qualsiasi forma esse assumano, con gli amici, le partner e i figli, sono una fonte d'ispirazione continua per la mia musica». Preferisce raccontare *Give Till It's Gone*, il nuovo album uscito in Italia il 10 maggio, altra tappa in una carriera di successi iniziata quasi un ventennio fa. «Questo lavoro è la fotografia del mio stato d'animo durante tutto lo scorso anno, e contiene canzoni molto intime», aggiunge. Sta attraversando un momento non facile dovuto al recente divorzio dall'ex-moglie, l'attrice statunitense Laura Dern (che gli ha dato due figli, Jaya, 7 anni, ed Ellery Walker, 10, mentre dalla prima moglie, Joanna, ha avuto Charles James e Harris). «D'altra parte, sono cresciuto a blues, rock e folk», dice po' nostalgico, ricordando le sue origini a Claremont, cittadina dell'Inland Empire, periferia di L.A., dove i suoi genitori, padre afro-chokee e madre ebreo-russa, sono proprietari di The Folk Music Center, negozio e museo di strumenti musicali tra i più rispettati della West Coast. Per la gioia dei fan, Ben tornerà sul palco (il 18 luglio a Lucca, il 19 a Roma e il 20 a Milano), in un tour mondiale che poi lo riporterà nella sua California, a fine estate. E cosa gli piace fare quando è qui in città? «Ascoltare la musica dal vivo. Tutta. Per quella classica vado al-

la Disney Hall, mentre per il rock sono spesso al Fold Silverlake Lounge, al Troubadour e al Roxy».

D'accordo, la sua è una "malattia" conclamata. Ma a parte questo com'è la sua giornata?

«Sono un essere notturno. È come se vivessi alla rovescia. Il mio lavoro di solito inizia con un *sound-check* alle quattro del pomeriggio. Alle nove sono sul palco a suonare. Finisco a mezzanotte, verso le due incontro gli amici, e sto in ballo fino a mattina, con mezzi assolutamente naturali. È l'adrenalina dello show che mi tiene sveglio».

È sempre così, anche quando non è in tour?

«Ormai la vita on the road mi ha abituato così. Non riesco a spezzare il cerchio».

E quando dorme?

«Vado a letto dopo che ho portato i bambini a scuola, verso le otto di mattina. Poi, quando escono nel pomeriggio, li vado a prendere».

Padre premuroso. Il tempo per le canzoni dove lo trova?

«Non ho mai sentito il bisogno di isolarmi per comporre. Trovo sempre un posto "appartato" dentro di me. Per fortuna, ho la capacità di scrivere anche nel caos più totale. Anzi, mi viene meglio. La creatività deve seguire il corso naturale della vita».

D'accordo. Ma da dove arriva l'ispirazione?

«È direttamente proporzionale all'apertura mentale di una persona. Vede, alcuni mettono sopra il letto un marchingegno che io chiamo "l'acchiappa-sogni". E si mettono ad aspettare che arrivino le canzoni. Io faccio l'opposto. Ho un "acchiappa-realtà", che tengo sempre acceso per catturare il più possibile di quello che vivo ogni giorno».

Lei ha iniziato a suonare giovanissimo.

«Be', dai tredici fino ai vent'anni ho fatto il camionista. Avevo il turno da mezzanotte alle dieci di mattina. Ripensandoci, mi stavo preparando alla vita da tournée... Guidavo questi enormi *truck* fino al centro di L.A., li caricavo di prodotti, fiori e frutta, e tornavo nell'Inland Empire».

Le piaceva?

«Lo odiavo con tutte le forze. Era faticosissimo, ma mi ha fatto bene per il futuro».

Ma sognava di diventare una rockstar?

«Non proprio. Vengo da una famiglia umile, per cui

«Non ho bisogno di isolarmi per comporre.

Trovo un posto appartato

dentro di me, anche

nel caos più totale. Anzi scrivo meglio»

«I miei ragazzi vanno pazzi per i Jackson Five. E io gli dico sempre:

“Fondiamo gli Harper Five»

il successo non è mai stato un valore. La chitarra diventò assolutamente necessaria per aiutarmi a risolvere una forte instabilità emotiva, verso i diciott'anni. Ma i miei genitori mi hanno sempre fatto credere che il mondo patinato dello show-biz fosse una specie di dannazione».

Però, poi, ce l'ha fatta...

«Ho dovuto allontanarmi da casa, mettendo da parte i pregiudizi familiari su questa carriera che, comunque, non è facile. Non mi sono mai potuto permettere il lusso di starmene ad aspettare che il successo arrivasse. Ho sempre dovuto cercarlo».

E se non avesse fatto il musicista?

«Forse sarei nel negozio di famiglia. Il tipo che agiusta le chitarre: quello mi riesce molto bene».

Lei ha quattro figli. Amano la musica come il papà?

«L'adorano! E hanno molto più talento di me... Charles James è appena stato ammesso in una scuola musicale privata, mentre mia figlia più giovane, Jaya, è una cantante eccezionale. Vanno pazzi per i Jackson 5... Gli ho detto che, invece, dovrebbero fondare gli "Harper 5" e io farei proprio volentieri il quinto!».

Ma quando è proprio sotto pressione cosa fa?

«Scappo a Joshua Tree, nel deserto. O a comprare qualche album nel mio negozio di dischi preferito, l'Origami Records nella zona di Silverlake».

Comunque, per fare una vita a rovescio – come dice lei – mi sembra in forma.

«Faccio skating, tutti i giorni. È perfetto per la concentrazione, per il fisico e per la mente».

Intelligenza, bellezza, profondità... Lei cosa cerca nel carattere di una persona?

«La pazienza, l'apertura del cuore e della mente, la spiritualità e la capacità di essere diretti».

Be' con la sua fama, avrà parecchie persone che vogliono diventare sue amiche?

«Oh sì, in tutto il mondo. Ma, per fortuna, non sono tutti musicisti. Diventerei pazzo, altrimenti».

E come gestisce il suo irresistibile sex appeal?

«Non so cosa farmene del sex appeal!».

Perché fa il modesto?

«Guardi, non vado certo in giro pensando a quello. Non fa bene alla salute! E poi, sa meglio di me che le donne, in un uomo, non vengono attratte soltanto dall'aspetto fisico».

Le assicuro che invece ha la sua importanza.

«Più che la bellezza conta un odore, un sentimento!». (Lo dice con una risata speciale, un po' ingenua, un po' beffarda: un altro dei suoi sortilegi).



A sinistra, la copertina di Give Till It's Gone, appena uscito in Italia. Tra le collaborazioni illustri all'album, quella dell'ex Beatle Ringo Starr.



TRA BEATLES E RAPPER

NEL NUOVO ALBUM, IL SINGOLO DI DEBUTTO – "ROCK'N'ROLL IS FREE" – È LIBERAMENTE ISPIRATO ALLA "ROCKIN' IN THE FREE WORLD" DI NEIL YOUNG. «È UN INNO A QUESTA MUSICA», SPIEGA BEN HARPER, «CHE CI AIUTA A VEDERE IL MONDO IN UNA PROSPETTIVA SEMPRE NUOVA». MA IL CLOU DEL SUO DECIMO LAVORO, *GIVE TILL IT'S GONE*, È CON L'EX BEATLE, RINGO STARR. CON LUI HA SCRITTO E SUONATO "SPILLING FAITH" E "GET THERE FROM HERE". MA AL DI LÀ DELLA PROPRIA PRODUZIONE, COSA C'È OGGI NELLA IPOD DI BEN? «BE', MI PIACE L'INDIE-FOLK DEI BON IVER DI JUSTIN VERNON E IL SOUND TEXANO DEGLI SPOON. POI, CONSIGLIO A TUTTI LA RAPPER AUSTRALIANA GRACE WOODROOFE. MI PIACE COSÌ TANTO CHE LE HO PRODOTTO L'ALBUM *ALWAYS WANT*».

SCOTT SOENS